

la chiara a sufficienza; non voglio dire che nel rifiuto non ci sia stata forse anche una incomprensione e così via, ma comunque ho tentato di renderla chiara e, giunto a questo punto, credo di poter concludere questo mio intervento perché l'onorevole Forlani possa introdurre ulteriori elementi (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Forlani. Ne ha facoltà.

FORLANI. Signor Presidente, senatori e deputati, non era effettivamente nelle mie intenzioni prendere la parola, ma non per le ragioni per le quali l'onorevole Di Giulio non mi invidia, ma perché questo dibattito ha in sostanza la natura e lo svolgimento di un processo, e per questo aspetto i contributi portati da altri colleghi, numerosi e di così diverse parti politiche, quindi non secondo i limiti e la logica di una maggioranza, a cominciare dalle puntuali considerazioni del relatore Jannelli, hanno precisato fatti, circostanze e stati d'animo; hanno risposto in modo convincente, a mio avviso, a possibilità o volontà diverse di interpretazione e non vedo, quindi, come potrei aggiungere, a questo punto, alcunché di utile sotto questo profilo al dibattito che si è già svolto.

In realtà, mi pare che le varie considerazioni dei relatori di minoranza siano state contraddette con efficacia e siano via via cadute sotto argomentazioni obiettive e complete di numerosi colleghi.

Ho seguito anch'io con scrupolo, per quanto possibile, questo dibattito, e mi è sembrato di cogliere questo dato, che può apparire secondario ma che tale non è. Mentre coloro che si pronunziavano per il rinvio alla Commissione, o per la messa in stato d'accusa del Presidente del Consiglio davanti alla Corte costituzionale, erano in qualche modo costretti a forzare, sia pure con abilità e spesso con dovizia di dottrina, l'interpretazione dei testi, delle deposizioni, dei fatti, fino ad imporre parametri di comportamento al Presidente del Consiglio per ricavare, direi, qualche briciola di dubbio. Piana e lineare è risul-

tata, a mio avviso, invece, la lettura degli atti processuali da parte di molti colleghi, che concludevano per il riconoscimento della correttezza di Cossiga.

Così la conversazione famosa del 24 aprile ricollocata nella sua giusta luce, nella logica correlazione fra domanda e risposta, analizzata attentamente nelle sue fasi e nella sua dinamica, con Cossiga che risponde: « Non so » e si alza per due volte, per poi pronunziare una frase assolutamente generica e dire vagamente: « Ne riparleremo », mi pare, secondo il buon senso, faccia di per sé giustizia del sospetto che possa avere violato un qualsiasi segreto. Altri, poi (e, da ultimo, il senatore Saragat, poc'anzi), hanno dimostrato l'ininfluenza comunque dell'acquisizione dei verbali Peci ai fini di questa istruttoria. Né intendo riprendere l'altro episodio, direi, sostanzialmente abbandonato nelle argomentazioni degli accusatori, e cioè quello della conversazione telefonica e delle visite notturne del 28 aprile in casa Sandalo e di Maria Pia Donat-Cattin Donzelli, poiché i nuovi verbali del Salvi, pervenuti a questa Assemblea, confermano la validità delle deposizioni rese dai familiari di Donat-Cattin ai giudici torinesi e dimostrano l'inconsistenza di ogni accusa di favoreggiamento. Ma ora questi episodi vengono utilizzati per chiedere nuovi, quanto inutili interrogatori (come richiesti, appunto, nell'ordine del giorno richiamato dall'onorevole Di Giulio e presentato dai parlamentari comunisti). Nulla, dicevo, è ricavabile dalla seconda conversazione fra Cossiga e Donat-Cattin, quella del 29 aprile, e, infatti, quasi nessuno vi ha insistito. Che resta, dunque, dell'accusa? Un'accusa, cioè, che non ha trovato il suo oggetto, che è senza capo di imputazione, per cui il supplemento istruttorio richiesto avrebbe solo la singolare funzione di ricercare questo introvabile elemento. Ma un'istruttoria aggiuntiva viene richiesta, anche se di quindici giorni, purché ci sia. Alla ricerca di elementi accusatori, la situazione rischia, invero, di diventare paradossale, come appare dallo stesso documento che chiede il rinvio alla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa e dal-

le ambiguità e contraddizioni di chi prima ha sostenuto la messa in stato d'accusa e ripiega poi sulla richiesta di un supplemento di istruttoria.

Basta questo, io credo, per cogliere, almeno mi pare, quanto tortuosi, privi di un reale orientamento nell'indagine, siano in definitiva i dubbi sui quali si sono fondate le richieste. Mi è sembrato che si volesse non accertare qualcosa, ma piuttosto cercare in ogni modo qualcosa per costruire comunque un processo; e, come sempre accade quando non prevale l'imparzialità che deve guidare nella ricerca del vero, si rischia di sconvolgere la logica e quei limiti giuridici rigorosi che ogni processo dovrebbe rispettare.

Nulla di concreto è, in realtà, emerso da questo dibattito che possa coinvolgere il Presidente del Consiglio. Il dubbio, e solo questo, diventa il capo d'accusa contro Cossiga; un dubbio neppure seriamente motivato, che diventa quindi solo sospetto. Un processo, quindi, per sospetti, invertendo una secolare tradizione di diritto e di civiltà giuridica. Ciò è stato rilevato bene da numerosi colleghi, e non voglio quindi insistere su questi argomenti.

Voglio invece dirvi, onorevoli colleghi, con semplicità e con grande schiettezza, che non sarei venuto qui a difendere il Presidente del Consiglio, anche nella persona di un amico, se non avessi la convinzione che il suo comportamento non è venuto meno ai doveri e alle responsabilità dell'ufficio.

Si vuole, signor Presidente, che qui si parli per se stessi, ma sarei un ipocrita se dicessi di non esprimere una convinzione largamente diffusa. E, poiché poco fa l'onorevole Di Giulio si è rivolto — credo correttamente — ai vertici o ai dirigenti della democrazia cristiana, voglio dirvi che né io, né il segretario politico della democrazia cristiana, né la direzione centrale del mio partito, né i direttivi dei nostri gruppi parlamentari, si sarebbero mai prestati ad offrire una copertura se taluno fosse venuto meno all'impegno che noi abbiamo assunto nella lotta contro il terrorismo (*Applausi al centro*).

Voglio dirlo a voi, onorevoli colleghi senatori e deputati, ma anche ai cittadini. In primo luogo, certo, come ha fatto l'onorevole Violante, a quelli che hanno pagato e pagano di più, fra i quali — come è stato ricordato autorevolmente — non è esigua la rappresentanza della democrazia cristiana: alle famiglie che sono state mutilate e sconvolte, alle famiglie dei poliziotti, dei magistrati, dei sindacalisti, dei giornalisti, degli amministratori locali, dei dirigenti d'azienda, dei politici, dirigenti e militanti; a tutte le famiglie di chi è stato assassinato, ferito, sequestrato, cominciando da quella del nostro più autorevole amico, che ha visto crudamente contrapporsi all'appello disperato della pietà il dovere e l'intransigenza dello Stato (*Applausi al centro*).

Si è rimproverata una tendenza a far quadrato attorno agli amici inquisiti o chiamati a giudizio, e anche qui voglio dire con franchezza la mia opinione. C'è indubbiamente questa tendenza a far quadrato attorno ai propri uomini, quando essi sono accusati o si tenta di portarli in giudizio. È una tendenza di tutti i partiti, anche se è stata rimproverata particolarmente alla democrazia cristiana. È un atteggiamento comprensibile, specie per la natura ed il carattere della lotta politica nel nostro paese. Ma anch'io penso che non debba essere approvato in un modo acritico, perché — come ha detto stamane un deputato di tutt'altra sponda rispetto alla mia — la politica è il terreno più esposto, quello che condiziona ed orienta largamente la vita ed il costume della società. Nella politica si è impegnati per una libera scelta, per un rapporto fiduciario, e dunque ritengo che non sia giusto un modo d'essere dei partiti che si pongano con volontà pregiudiziale di rigida difesa dei propri uomini, mettendo sullo stesso piano innocenti e colpevoli, chi è accusato ingiustamente o chi viene portato in giudizio sulla base di indizi seri e fondati.

Certo, i partiti debbono avere al loro interno questa forza selettiva, questa capacità di giudizio, altrimenti il sistema democratico, fondato, appunto, sui partiti,

trova in essi una ragione di decadimento e di crisi.

Sono d'accordo, onorevole Violante, ma lei dovrebbe ugualmente consentire con me che uguale ragione di crisi troverebbe il sistema se nelle procedure di giurisdizione che abbiamo immaginato per questi casi, anziché acuirsi il senso della giustizia e della obiettività, ad esso venisse in via pregiudiziale sovrapposta una logica dell'opposizione nei suoi termini più rigidi e conflittuali.

Il far quadrato nella difesa non sarebbe allora più grave e meritevole di giudizio negativo del far quadrato, appunto, in via pregiudiziale nell'attacco e nell'accusa.

Consentitemi di dirvi, onorevoli colleghi, che nel caso in esame credo che in molti abbiamo la coscienza di non esserci lasciati condizionare da una stretta ragione di partito. E questo vale per me, non solo per gli aspetti della vicenda che attengono alle responsabilità del Presidente del Consiglio, e che sono ora l'oggetto del nostro esame (e che mi paiono di una evidenza assoluta), ma anche a quelli, certamente più drammatici e complessi, che riguardano il senatore Donat-Cattin.

Ho ascoltato, in proposito, cose che francamente non posso lasciare senza una risposta, che non parta solo dalle considerazioni tecniche e giuridiche, pur rilevanti e decisive, che sono state svolte.

Tutti voi sapete, in realtà, qual è il carattere dell'impegno che abbiamo assunto nei confronti del terrorismo: non è mai venuto meno, neppure nelle più tragiche e sconvolgenti vicende per tutti noi; anzi, si è marcato di caratteri più duri e, se possibile, più severi. Ma parte di voi, onorevoli colleghi, pensa che dirigenti responsabili, che sono stati e sono tra i più esposti su una linea rigorosa ed intransigente, si siano comportati improvvisamente senza coerenza? Desidero dirvi con semplicità che, se ciò fosse avvenuto, noi avremmo tratto le conseguenze di ciò al nostro interno: penso e so che Donat-Cattin non avrebbe avuto su questo la solidarietà di tutti i nostri dirigenti. In nes-

sun momento la tragedia ed il dolore di un amico hanno fatto velo al senso del nostro dovere e della nostra responsabilità, ma sento che questa non sarebbe un'espressione giusta perché potrebbe lasciar supporre che vi sia stato in lui qualche cedimento o qualche confusione; ma così non è stato e mentiremmo a noi stessi, prima che a tutti voi, se lasciassimo accreditare simile versione.

In coscienza, nelle prove per lui più amare di quante ne possano capitare, Donat-Cattin non è venuto meno al dovere ed alla coerenza del proprio impegno politico: questa è la verità, così come in coscienza posso testimoniare davanti alle Camere; è una testimonianza che in senso tecnico non aggiunge argomenti a quanto detto da altri in modo giuridicamente corredato e con proprietà; ma sentivo ugualmente il dovere di esprimere un giudizio per quel tanto che ho vissuto e partecipato di questa vicenda, nelle sue ripercussioni polemiche e di partito. Nobili espressioni di autorevoli colleghi, che sono stati tra i protagonisti della Resistenza e tra i fondatori della Repubblica, ci hanno richiamato in questi giorni, ed anche poco fa, all'esigenza di non venir meno ad un rapporto umano di lealtà e di fiducia; essa è stata richiamata poco fa anche dall'onorevole Di Giulio. Io credo a questa esigenza, malgrado le difficoltà, le incomprensioni, le dispute ideologiche e le conflittualità sociali: essa deve essere, tornare ad essere tra noi il comune denominatore. Però ora, se vogliamo essere franchi e guardiamo sul serio alle imprese criminali dei terroristi e cerchiamo di cogliere gli obiettivi non solo sulla base delle confuse pseudoideologie ma nella sanguinosa e perversa coerenza dei fatti, non possiamo non vedere con amarezza, onorevole Di Giulio, che essi possono raggiungere alcuni obiettivi non per la loro forza, che verrà comunque debellata, ma per una nostra complessiva scarsa coesione nazionale (*Commenti all'estrema sinistra*). Essa è certo tanto più difficilmente perseguibile quando si lascia venir meno quel rapporto di fondo fatto di lealtà e

rispetto per le cose vere e per gli uomini, che non può e non deve essere condizionato a seconda delle formule di governo e delle circostanze: altro che omertà delle istituzioni! La verità è che un giudizio sbagliato in questa sede e su questa materia non sarebbe solo grave in sé, ma farebbe anche segnare oggi un successo inaspettato per le trame dell'eversione, e proprio nel momento in cui la lotta nei loro confronti viene condotta in modo più efficace.

Tutti sappiamo, i terroristi per primi, che l'onorevole Cossiga è parte risoluta, è un protagonista di questo impegno. Tutti possiamo avere ragioni di dissenso e di critica per questo o quell'altro aspetto dell'azione o del programma del Governo da lui presieduto; non è questo che interessa oggi e molti lo hanno sottolineato. Anche all'interno della democrazia cristiana vengono espresse opinioni particolari, talvolta diverse, sul programma e sulla concreta azione del Governo. Ma io credo che non possa essere indifferente — per tutti voi, onorevoli colleghi, di qualsiasi parte politica — il fatto che tutti siano concordi nel riconoscere la lealtà ed il rigore morale con cui Cossiga ha assolto sempre ai compiti che gli sono stati volta per volta affidati (*Applausi al centro*). Ed è un riconoscimento, non limitato ad un partito, che gli è venuto in numerose occasioni da parti diverse, ed anche in questi giorni; un riconoscimento che credo esista nella coscienza dei senatori e deputati ed in quella del paese, e permanga oltre le divergenze ed i contrasti che gli indirizzi e le formulazioni di governo comportano.

Sarebbe assai grave, sarebbe un giorno infausto per la nostra Repubblica, se in questa vicenda finissero per prevalere logiche diverse; imboccheremmo in questo caso una strada assai pericolosa ed avremmo inferto al nostro sistema, a quel denominatore comune nel quale io credo sia fondata la prospettiva nazionale e democratica dell'Italia, una ferita forse irrimediabile, almeno per l'arco della nostra esperienza di parlamentari e di dirigenti.

Ecco perché, onorevoli colleghi, mi auguro che il giudizio si liberi dalle interpretazioni forzate e vada al cuore delle cose, alla verità degli atteggiamenti assunti. Qui si tratta soltanto di stabilire se un Presidente galantuomo, che da galantuomo si è comportato, abbia il diritto o meno, come qualsiasi altro cittadino, di essere riconosciuto come tale per ciò che è veramente (*Vivissimi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che sono stati presentati ordini del giorno intesi a richiedere un supplemento di istruttoria e ordini del giorno intesi a proporre la messa in stato di accusa, che saranno posti in votazione domani mattina, con inizio alle ore 9.

Sospendo la seduta fino alle 9 di domani, domenica 27 luglio 1980.

La seduta, sospesa alle 21,15 di sabato 26 luglio, è ripresa alle 9 di domenica 27 luglio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come ho comunicato all'Assemblea ieri sera, sono stati presentati ordini del giorno intesi a richiedere un supplemento di indagini e ordini del giorno intesi a proporre la messa in stato di accusa.

Gli ordini del giorno intesi a richiedere un supplemento di indagini sono del seguente tenore:

« Il Parlamento, riunito in seduta comune dal 23 luglio 1980 con all'ordine del giorno: " Discussione della relazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa sugli atti del procedimento n. 274/VIII concernente il deputato Francesco Cossiga, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri, in relazione agli articoli 326 e 378 codice penale ";

lette la relazione della Commissione per i procedimenti di accusa e quelle dei

relatori di minoranza, udite le relazioni orali, visti gli atti e tutti i documenti depositati;

considerato

che dagli elementi acquisiti non è possibile, allo stato, dedurre la manifesta infondatezza dei fatti di cui al procedimento nei confronti dell'onorevole Francesco Cossiga e ritenuto, perciò, necessario procedere ad un supplemento di indagine, rimandando, a tal fine, gli atti alla Commissione per i procedimenti di accusa,

delibera

a) di acquisire il verbale di interrogatorio dell'imputato Patrizio Peci nelle parti che attengono alla rivelazione della partecipazione di Marco Donat-Cattin a formazioni eversive;

b) di sentire il ministro dell'interno onorevole Virginio Rognoni, relativamente al contenuto delle informazioni rese al Presidente del Consiglio sulle rivelazioni di Patrizio Peci, informazioni che lo stesso ministro — nella seduta della Camera dei deputati del 21 aprile 1980 — ha dichiarato di aver dato;

c) di procedere al confronto fra lo onorevole Francesco Cossiga e il senatore Carlo Donat-Cattin per accertare l'effettivo contenuto dei colloqui tra di loro intercorsi il 24 e il 29 aprile 1980, sui quali sono state fornite, dagli stessi, versioni contrastanti;

d) di sentire sui contatti con Marco Donat-Cattin, successivi al 24 aprile 1980, i signori:

- 1) Giuseppina Viriglio;
- 2) Maria Pia Donat-Cattin in Donzelli;
- 3) Caterina Gonella;
- 4) Amelia Bramieri Donat-Cattin;
- 5) Carmine Donzelli;
- 6) Paolo Salvi;
- 7) Maria Cristina Scandalo;

e pertanto rimette gli atti alla Commissione per i procedimenti di accusa perché proceda all'espletamento delle ulteriori indagini di cui sopra ed a quelle necessariamente connesse, entro il termine di 15 giorni, e riferisca al Parlamento in seduta comune.

« SPAGNOLI, VIOLANTE, MARTORELLI, MOTETTA, RAMELLA, CRAVEDI, MOLINERI ROSALBA, SARTI, BELARDI MERLO ERIASE, CARMENO, CANULLO, PASQUINI, BARCELLONA, MACIS, ANTONI, ANGELINI, POLITANO, BERNARDINI, FORTE SALVATORE, DE SIMONE, DI GIOVANNI, PUGNO, OLIVI, GRASSUCCI, RINDONE, RIZZO, BOGGIO, SERRI, VIRGILI, RODOTÀ, ALBORGHETTI, PELLICANI, ESPOSTO, FERRI, BROCCOLI, CARRÀ, MIGLIORINI, COLOMBA, RICCARDELLI, PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ GIGLIA, MILANI ELISEO, TROPEANO, BENEDETTI, BERTI, STEFANI, GRAZIANI, BOLDRINI, CALAMANDREI, MILANI ARMELINO, ANGELIN, FERRARA, POLLASTRELLI, DE SABBATA, LIBERTINI, OTTAVIANI, DEGLI ABBATI CONTERNO ANNA MARIA, SESTITO, MORANDI, CORALLO, LUGNANO, MAFFIOLETTI, ALINOV, GALANTE GARRONE, GOZZINI, ONORATO »;

« Il Parlamento, riunito in seduta comune per discutere la relazione della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa sul procedimento n. 274/VIII a carico del deputato onorevole professor Francesco Cossiga, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri in relazione agli articoli 326 e 378 del codice penale;

letta la relazione della Commissione e quelle dei relatori di minoranza, udite le relazioni orali, presa visione degli atti e dei documenti depositati, tenuto conto delle risultanze e delle esigenze emerse dal dibattito;

ritenuta la necessità di procedere ad ulteriori indagini per meglio configurare le ipotesi di reato da contestare all'onorevole Francesco Cossiga e per acquisire ulteriori elementi di prova su circostanze fondamentali e consentire una completa valutazione dei fatti in ordine alla fondatezza dell'accusa,

delibera:

1) di acquisire tutti gli atti di polizia giudiziaria e dei servizi di sicurezza, anteriori al 24 aprile, contenenti riferimenti a Marco Donat-Cattin, anche non trasmessi alla autorità giudiziaria;

2) di acquisire gli atti relativi al fermo di Roberto Sandalo e di sentire i funzionari che lo hanno eseguito;

3) di procedere al confronto tra il senatore Carlo Donat-Cattin e Roberto Sandalo;

4) di ascoltare come testimoni sulle circostanze in atti:

- Paolo Salvi;
- Maria Cristina Scandalo;
- Giuseppina Viriglio;
- Caterina Gonella.

A tal fine rimette gli atti alla Commissione per i procedimenti d'accusa perché proceda all'espletamento delle ulteriori indagini sopra indicate e di quelle necessariamente connesse, e presenti al Parlamento, entro il termine di 15 giorni, la relazione suppletiva.

« FRANCHI, CROLLALANZA, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GREGGI, GUARRA, LA RUSSA, LO PORTO, MACALUSO ANTONINO, MARCHIO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, MITROTTI, MONACO, PARLATO, PECORINO, PELLEGATTA, PIROLO, PISTOLESE, PISANÒ, POZZO, RALLO, RASTRELLI, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVEL-

LO, SOSPIRI, STAITI di CUDDIA delle CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA »;

« Il Parlamento, riunito in seduta comune per discutere la relazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa sul procedimento n. 274/VIII a carico del deputato onorevole professor Francesco Cossiga, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri in relazione agli articoli 326 e 378 del codice penale;

letta la relazione della Commissione e quelle dei relatori di minoranza, udite le relazioni orali, presa visione degli atti e dei documenti depositati, tenuto conto delle risultanze e delle esigenze emerse dal dibattito;

ritenuta la necessità di procedere ad ulteriori indagini per meglio configurare le ipotesi di reato da contestare all'onorevole Francesco Cossiga e per acquisire ulteriori elementi di prova su circostanze fondamentali e consentire una completa valutazione dei fatti in ordine alla fondatezza dell'accusa,

delibera:

1) di acquisire tutti gli atti di polizia giudiziaria e dei servizi di sicurezza anteriori al 24 aprile contenenti riferimenti a Marco Donat-Cattin, anche non trasmessi all'autorità giudiziaria;

2) di acquisire gli atti relativi al fermo di Roberto Sandalo e di sentire i funzionari che lo hanno eseguito;

3) di procedere al confronto fra il senatore Carlo Donat-Cattin e Roberto Sandalo;

4) di ascoltare come testimoni sulle circostanze in atti:

- Paolo Salvi;
- Maria Cristina Scandalo;
- Giuseppina Viriglio;
- Caterina Gonella.

A tal fine rimette gli atti alla Commissione per i procedimenti di accusa perché proceda all'espletamento delle ulteriori indagini sopra indicate ed a quelle necessariamente connesse e presenti al Parlamento, entro il termine di 15 giorni, la relazione suppletiva.

« AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

Gli ordini del giorno intesi a proporre la messa in stato di accusa sono del seguente tenore:

« Il Parlamento,

ritenuto che dalle indagini compiute dalla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, dai documenti acquisiti, dalle deposizioni testimoniali rese davanti alla autorità giudiziaria ordinaria e davanti alla stessa Commissione, dall'interrogatorio dell'inquisito, sono emersi sufficienti elementi di prova a carico del Presidente del Consiglio dei ministri in ordine ai reati di cui appresso, ed in particolare:

a) dall'interrogatorio dello stesso Presidente Cossiga;

b) dalla deposizione del senatore Carlo Donat-Cattin;

c) dalle deposizioni rese nelle varie sedi da parte di Roberto Sandalo che hanno trovato riscontro obiettivo nell'esistenza del colloquio a lui riferito dal senatore Donat-Cattin, del luogo e delle altre circostanze di tale colloquio, nell'esistenza del colloquio telefonico tra la figlia e la moglie del senatore Donat-Cattin, nell'accenno in tale colloquio al "nome di battaglia" di Marco Donat-Cattin;

d) dal perdurare della latitanza di Marco Donat-Cattin, sfuggito alle indagini ed alle ricerche malgrado le rivelazioni

ed indicazioni fatte sul suo conto da vari correi;

ritenuto che tali elementi sono confortati anche dalle dichiarazioni direttamente trasmesse all'Assemblea dalla Presidenza,

delibera

la messa in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale dell'onorevole professor Francesco Cossiga, Presidente del Consiglio dei ministri, per:

a) il reato di cui all'articolo 326 del codice penale per avere, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri, violando il dovere inerente alle sue funzioni ed abusando della sua qualità, rivelato al senatore Carlo Donat-Cattin notizie che dovevano rimanere segrete sulle azioni giudiziarie in corso e sugli indizi risultanti a carico di Marco Donat-Cattin, appartenente a formazioni terroristiche.

Con l'aggravante di cui all'articolo 61, n. 2, del codice penale per avere commesso il reato al fine di eseguire quello di cui al capo seguente;

b) il reato di cui all'articolo 378 del codice penale per avere, informando il padre delle indagini in corso e degli indizi a carico, aiutato Marco Donat-Cattin, indiziato di reati per i quali la legge stabilisce la pena della reclusione, ad eludere le investigazioni dell'autorità ed a sottrarsi alle ricerche di questa.

Con l'aggravante di cui all'articolo 61, n. 9, del codice penale per aver commesso il fatto con violazione delle sue qualità di Presidente del Consiglio.

In Roma il 24 e 29 aprile 1980 e nei giorni precedenti e successivi.

« AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, ROCCELLA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI »;

« Il Parlamento,

ritenuto che dalle indagini compiute dalla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, dai documenti acquisiti, dalle deposizioni testimoniali rese davanti all'autorità giudiziaria ordinaria e davanti alla stessa Commissione, dall'interrogatorio dell'inquisito, sono emersi sufficienti elementi di prova a carico del Presidente del Consiglio dei ministri in ordine ai reati di cui appresso, ed in particolare:

a) dall'interrogatorio dello stesso Presidente Cossiga;

b) dalla deposizione del senatore Carlo Donat-Cattin;

c) dalle deposizioni rese nelle varie sedi da parte di Roberto Sandalo che hanno trovato riscontro obiettivo nell'esistenza del colloquio a lui riferito dal senatore Donat-Cattin, del luogo e delle altre circostanze di tale colloquio, nell'esistenza del colloquio telefonico tra la figlia e la moglie del senatore Donat-Cattin, nell'accenno in tale colloquio al "nome di battaglia" di Marco Donat-Cattin;

d) dal perdurare della latitanza di Marco Donat-Cattin, sfuggito alle indagini ed alle ricerche malgrado le rivelazioni ed indicazioni fatte sul suo conto da vari correi;

ritenuto che tali elementi sono confortati anche dalle dichiarazioni direttamente trasmesse all'Assemblea dalla Presidenza,

delibera

la messa in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale dell'onorevole professor Francesco Cossiga, Presidente del Consiglio dei ministri, per:

a) il reato di cui all'articolo 326 del codice penale per avere, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri, violando il dovere inerente alle sue funzioni ed abusando della sua qualità, rivelato al senatore Carlo Donat-Cattin no-

tizie che dovevano rimanere segrete sulle azioni giudiziarie in corso e sugli indizi risultanti a carico di Marco Donat-Cattin, appartenente a formazioni terroristiche.

Con l'aggravante di cui all'articolo 61, n. 2, del codice penale per avere commesso il reato al fine di eseguire quello di cui al capo seguente;

b) il reato di cui all'articolo 378 del codice penale, per avere, informando il padre delle indagini in corso e degli indizi a carico, aiutato Marco Donat-Cattin, indiziato di reati per i quali la legge stabilisce la pena della reclusione, ad eludere le investigazioni dell'autorità ed a sottrarsi alle ricerche di questa.

Con l'aggravante di cui all'articolo 61, n. 9, del codice penale per aver commesso il fatto con violazione delle sue qualità di Presidente del Consiglio dei ministri.

In Roma il 24 ed il 29 aprile 1980 e nei giorni precedenti e successivi.

« FRANCHI, CROLLALANZA, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GREGGI, GUARRA, LA RUSSA, LO PORTO, MACALUSO ANTONINO, MARCHIO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, MITROTTI, MONACO, PARLATO, PELLEGGATA, PECORINO, PIROLO, PISTOLESE, PISANÒ, POZZO, RASTELLI, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI di CUDDIA delle CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSI-SE, ZANFAGNA »;

« Il Parlamento,

ritenuto che dalle indagini compiute dalla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, dai documenti acquisiti, dalle deposizioni testimoniali rese davanti all'autorità giudiziaria ordinaria e davanti alla stessa Commissione, dall'interrogatorio dell'inquisito, sono emersi sufficienti elementi di prova a carico del

Presidente del Consiglio dei ministri in ordine ai reati di cui appresso, ed in particolare:

a) dall'interrogatorio dello stesso Presidente Cossiga;

b) dalla deposizione del senatore Carlo Donat-Cattin;

c) dalle deposizioni rese nelle varie sedi da parte di Roberto Sandalo che hanno trovato riscontro obiettivo nell'esistenza del colloquio a lui riferito dal senatore Donat-Cattin, del luogo e delle altre circostanze di tale colloquio, nell'esistenza del colloquio telefonico tra la figlia e la moglie del senatore Donat-Cattin, nell'accenno in tale colloquio al "nome di battaglia" di Marco Donat-Cattin;

d) dal perdurare della latitanza di Marco Donat-Cattin, sfuggito alle indagini ed alle ricerche malgrado le rivelazioni ed indicazioni fatte sul suo conto da vari correi;

ritenuto che tali elementi sono confortati anche dalle dichiarazioni direttamente trasmesse all'Assemblea dalla Presidenza,

delibera

la messa in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale dell'onorevole professore Francesco Cossiga, Presidente del Consiglio dei ministri, per:

a) il reato di cui all'articolo 326 del codice penale per avere, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri, violando il dovere inerente alle sue funzioni ed abusando della sua qualità, rivelato al senatore Carlo Donat-Cattin notizie che dovevano rimanere segrete sulle azioni giudiziarie in corso e sugli indizi risultanti a carico di Marco Donat-Cattin, appartenente a formazioni terroristiche.

Con l'aggravante di cui all'articolo 61, n. 2, del codice penale per avere commesso il reato al fine di eseguire quello di cui al capo seguente;

b) il reato di cui all'articolo 378 del codice penale, per avere, informando

il padre delle indagini in corso e degli indizi a carico, aiutato Marco Donat-Cattin, indiziato di reati per i quali la legge stabilisce la pena della reclusione, ad eludere le investigazioni dell'autorità ed a sottrarsi alle ricerche di questa.

Con l'aggravante di cui all'articolo 61, n. 9, del codice penale per avere commesso il fatto con violazione delle sue qualità di Presidente del Consiglio dei ministri.

In Roma il 24 e il 29 aprile 1980 e nei giorni precedenti e successivi.

« MILANI ELISEO, CRUCIANELLI, CAFIERO, CATALANO, GIANNI, MAGRI ».

Onorevoli colleghi, dovendosi procedere alla votazione dei documenti presentati, comunico alcuni principi ai quali, avendo consultato il Presidente del Senato, intendo attenermi e, conseguentemente, l'ordine e le modalità delle votazioni.

Secondo la procedura già resa nota nella riunione dei Presidenti dei gruppi delle due Camere, porrò innanzitutto in votazione la richiesta di rinvio degli atti alla Commissione per i procedimenti di accusa, ai fini del « supplemento di indagini » previsto dall'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170.

Tale richiesta è contenuta in tre documenti: uno a firma del deputato Spagnoli e di altri 65 parlamentari, uno a firma del deputato Franchi e di altri 45 parlamentari, che però è identico ad altro presentato dal deputato Maria Adelaide Aglietta e da altri 18 parlamentari; questi ultimi due ordini del giorno sono, dunque, cumulativamente ammissibili, ai fini del *quorum* di cui allo stesso articolo 4 della legge n. 170.

Venendo al merito di tali documenti, rilevo che in tutti sono sostanzialmente presenti, in maniera identica, due elementi: la rimessione degli atti alla Commissione per i procedimenti di accusa e il termine di 15 giorni per lo svolgimento delle ulteriori indagini, mentre diverse sono le incombenze istruttorie indicate alla Commissione stessa.

Ora, il citato articolo 4 della legge n. 170 non stabilisce l'obbligo per il Parlamento in seduta comune di fissare gli incarichi di carattere istruttorio attribuiti alla Commissione (anche se non ne esclude la possibilità). Richiede invece come unica condizione per la deliberazione di rinvio quella della contestuale fissazione del termine. Constatato che esso è identico in tutti i documenti presentati (15 giorni), ritengo pertanto che la prima votazione debba avvenire sul dispositivo che rimette gli atti alla Commissione con la fissazione del termine di 15 giorni per le « ulteriori indagini ».

Se tale proposta, per la quale - è bene ricordare - non è prevista la maggioranza qualificata, non sarà accolta, la specificazione degli atti istruttori richiesti rimarrà preclusa, essendo chiara la volontà dell'Assemblea di non rinviare gli atti alla Commissione. Se, invece, sarà approvata, la Presidenza potrà successivamente in votazione le incombenze istruttorie contenute in ciascun documento, salva la facoltà di richiedere la votazione per parti separate.

Avverto che da parlamentari comunisti e radicali, nel prescritto numero, sono pervenute alla Presidenza richieste di votazione per scrutinio segreto sugli ordini del giorno richiedenti un supplemento di indagini.

Passiamo alla votazione.

Chi approva - vi prego di fare molta attenzione, onorevoli colleghi, perché quanto dirò riguarda lo svolgimento concreto della votazione - la proposta di rinvio alla Commissione per un supplemento di indagine da esaurirsi nel termine di 15 giorni deporrà la pallina bianca nell'urna bianca e la pallina nera nell'urna nera; chi non l'approva, depone la pallina bianca nell'urna nera e viceversa.

Per dare ordine all'affluenza alle urne, gli onorevoli segretari procederanno all'appello nominale prima degli onorevoli senatori e, poi, degli onorevoli deputati.

Data la delicatezza delle votazioni, non consentirò la permanenza dei parlamentari nell'emiclo; invito pertanto i colleghi che desiderino seguire le operazioni di voto

a prendere posto nei propri settori. Avverto, inoltre, che non è consentito, durante le votazioni e le successive operazioni di scrutinio, l'accesso dei colleghi al banco della Presidenza.

Infine, aggiungo - ma dico questo per pura comodità dei colleghi - di prevedere che la votazione successiva, tenuto conto dei tempi tecnici necessari, avrà luogo intorno alle ore 12,30 (*Commenti*). Onorevoli colleghi, faccio notare che quasi mille persone devono essere chiamate una per una e deporre le palline nelle urne; successivamente, sarà necessario procedere alle varie operazioni di conteggio. Vorrei ricordare che la mia previsione è basata sui precedenti, che mi sono premurata di consultare per vedere quanto tempo fosse necessario per lo scrutinio di una votazione di questo tipo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione segreta sulla proposta di rinvio alla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa per un supplemento di indagini da esaurirsi nel termine di 15 giorni.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROMITA
INDI

DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto della proposta di un supplemento di indagini, da esaurirsi nel termine di 15 giorni:

Presenti e votanti . . .	923
Maggioranza	462
Voti favorevoli . . .	416
Voti contrari . . .	507

(È respinta).

Hanno preso parte alla votazione:

SENATORI:

Abis Lucio Gustavo
Accili Achille
Agrimi Alessandro
Amadeo Aldo
Anderlini Luigi Silvestro
Andreatta Beniamino
Angelin Gianfranco
Antoniazzi Renzo
Argiroffi Emilio
Ariosto Egidio
Avellone Giuseppe
Bacicchi Silvano
Baldi Carlo
Barsacchi Paolo
Bartolomei Giuseppe
Bausi Luciano
Bellinzona Giovanni
Benassi Ettore
Benedetti Gianfilippo
Beorchia Claudio
Berlanda Enzo
Berti Antonio
Bertone Flavio
Bevilacqua Paolo
Bisaglia Antonio
Boggio Carlo
Boldrini Arrigo
Bollini Rodolfo
Bombardieri Vincenzo
Bompiani Adriano
Bonazzi Renzo
Bondi Giorgio
Bonifacio Francesco Paolo
Boniver Pini Margherita
Borzi Giuseppe
Bozzello Verole Eugenio
Branca Giuseppe
Brezzi Paolo
Brugger Peter
Bufalini Paolo
Busseti Attilio
Buzio Luigi
Buzzi Carlo
Cacchioli Gino
Calamandrei Franco
Calarco Antonino

Calice Giovanni
Canetti Nedo
Carlassara Giovanni
Carollo Vincenzo
Castelli Angelo
Cazzato Domenico
Cengarle Onorio
Cerami Giuseppe
Chiarante Giuseppe
Chiaromonte Gerardo
Ciacci Aurelio
Cioce Dante
Cipellini Alberto
Coco Giovanni Silvestro
Codazzi Alessandra
Colajanni Napoleone
Colella Pietro
Colombo Ambrogio
Colombo Vittorino (Lombardia)
Colombo Vittorino (Veneto)
Conterno Degli Abbati Anna Maria
Conti Persini Gianfranco
Corallo Salvatore
Cossutta Armando
Costa Mario
Crollalanza Araldo
D'Agostini Giulio
Dal Falco Luciano
Damagio Saverio
D'Amelio Saverio
D'Amico Errico
D'Arezzo Bernardo
Da Roit Armando
De Carolis Giancarlo
de' Cocci Danilo
De Giuseppe Giorgio
Degola Giorgio
Della Briotta Libero
Della Porta Onio
Del Nerò Alberto
Del Ponte Fausto
Deriu Francesco
De Sabbata Giorgio
De Vito Salverino
De Zan Fabiano
Di Lembo Osvaldo
Di Marino Gaetano
Di Nicola Francesco
Donat-Cattin Carlo
Fabbri Fabio
Faedo Alessandro Carlo

Falcucci Franca
Fallucchi Severino
Fassino Giuseppe
Felicetti Nevio
Fermariello Carlo
Ferralasco Giuseppe
Ferrara Maurizio
Ferrara Nicola
Ferrari Aggradi Mario
Ferrucci Claudio
Filetti Cristoforo
Fimognari Giuseppe Beniamino
Finessi Riode
Finestra Aimone
Flamigni Sergio
Forma Renzo
Formica Salvatore
Forni Luciano
Fossa Francesco
Fosson Pietro
Fracassi Giuseppe
Fragassi Donato Michele
Franco Francesco

Gatti Giuseppe
Genovese Luigi
Gherbez Gabriella
Giacometti Delio
Giovannetti Daverio
Giust Bruno
Gonella Guido
Gozzini Mario
Granelli Luigi
Granzotto Giorgio
Grassi Bertazzi Nicolò
Graziani Enrico Giuseppe
Grazioli Carlo
Grossi Vinci
Gualtieri Libero
Guerrini Paolo
Gusso Giuliano
Guttuso Aldo Renato

Iannarone Michele

Jannelli Francesco
Jervolino Russo Rosa

Lai Angelo
Lapenta Nicola
La Porta Epifanio
La Russa Antonino
La Valle Raniero Luigi
Lavezzari Carlo

Lazzari Elia
Leone Giovanni
Lepre Bruno
Libertini Lucio
Lombardi Domenico Raffaello
Longo Giorgio
Lucchi Giovanna
Lugnano Francesco

Macario Luigi
Maffioletti Roberto
Malagodi Giovanni
Mancino Nicola
Manente Comunale Peppino
Maravalle Fabio
Marchetti Aristide
Marchio Michele
Marcora Giovanni Andrea
Margotto Cesare Pietro
Marselli Carlo
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Leopoldo Attilio
Mascagni Andrea
Masciadri Cornelio
Mazza Libero
Mazzoli Giacomo
Melandri Leonardo
Merzario Modesto
Mezzapesa Pietro
Miana Silvio
Milani Armelino
Milani Giorgio
Mineo Ignazio
Miraglia Michele
Miroglio Giuseppe
Mitrotti Tommaso
Mitterdorfer Karl
Modica Enzo
Mola Antonio
Monselato Amleto
Montalbano Giuseppe
Morandi Arrigo
Morlino Tommaso
Murmura Antonino

Nepi Gualtiero
Noci Maurizio
Novellini Enrico

Oriana Giuseppe
Orlando Giulio
Ossicini Adriano
Ottaviani Ezio

Pacini Arturo	Sarti Adolfo
Pala Pietro	Sassone Irmo
Panico Pasquale	Scamarcio Gaetano
Papalia Antonino	Scardaccione Decio
Parrino Francesco	Scelba Mario
Pasti Nino	Scevarolli Gino
Pastorino Carlo	Schiano Pietro
Patriarca Francesco	Schietroma Dante
Pavan Angelo	Sega Vittorio
Pecchioli Ugo	Segnana Remo
Pecorino Biagio	Segreto Domenico
Perna Edoardo Romano	Senese Ignazio Vincenzo
Petrilli Giuseppe	Sestito Mario
Petronio Giuseppe Lelio	Sica Salvatore
Pieralli Piero	Signorello Nicola
Pinna Pietro	Signori Silvano
Pinto Biagio	Spadaccia Gianfranco
Pistoiese Pietro	Spadolini Giovanni
Pittella Domenico	Spano Roberto
Pollastrelli Sergio	Spezia Giovanni
Pollidoro Carlo	Spinelli Francesco
Pozzo Cesare	Spitella Giorgio
Procacci Giuliano	Stammati Gaetano
Quaranta Enrico	Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Rastelli Antonio	Stefani Dante
Ravaioli Carla Alberta	Talassi Giorgi Renata
Rebecchini Francesco	Tambroni Armaroli Rodolfo
Recupero Francesco	Tanga Alfonso
Riccardelli Liberato	Tarabini Eugenio
Ricci Cristoforo	Taviani Emilio Paolo
Riggio Antonino	Tedesco Tatò Giglia
Ripamonti Camillo	Terracini Umberto
Riva Dino	Tiriolo Elio
Roccamonte Giosi	Tolomelli Araldo
Romanò Angelo	Tonutti Giuseppe
Romei Carlo	Toros Mario
Romeo Antonio	Triglia Riccardo
Rosa Vito	Tropeano Luigi
Rosi Giorgio Renzo	Truzzi Ferdinando
Rossanda Marina	Ulianich Boris
Rossi Gian Piero Emilio	Urbani Giovanni Battista
Ruhl Bonazzola Ada Valeria	Valenza Pietro
Rumor Mariano	Valiani Leo
Salerno Carmelo Francesco	Valiante Mario
Salvaterra Tarcisio	Valori Dario
Salvucci Pasquale	Vecchietti Tullio
Santalco Carmelo	Venanzetti Claudio
Santonastaso Giuseppe	Venanzi Mario
Saragat Giuseppe	Venturi Giovanna Maria
Saporito Learco	Vernaschi Vincenzo

Vettori Glicerio
Vignola Mario
Vincelli Sebastiano
Visentini Bruno
Vitale Antonio
Vitale Giuseppe
Vitalone Claudio

Zavattini Agostino
Ziccardi Angelo Raffaele
Zito Sisinio

Sono in missione:

SENATORI:

Carraro Luigi
Chielli Walter
Landolfi Antonio
Macaluso Emanuele

DEPUTATI:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni

Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassare
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Artese Vitale
Asor Rosa Alberto
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Bemporad Alberto
Benedikter Johann
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio

Bernini Bruno	Calaminici Armando
Bertani Fogli Eletta	Caldoro Antonio
Bettini Giovanni	Calonaci Vasco
Bianchi Fortunato	Campagnoli Mario
Bianchi Beretta Romana	Canepa Antonio Enrico
Bianco Gerardo	Cantelmi Giancarlo
Bianco Ilario	Canullo Leo
Biasini Oddo	Cappelli Lorenzo
Binelli Gian Carlo	Cappelloni Guido
Biondi Alfredo	Capria Nicola
Bisagno Tommaso	Caradonna Giulio
Boato Marco	Carandini Guido
Bocchi Fausto	Caravita Giovanni
Bodrato Guido	Carelli Rodolfo
Boffardi Ines	Carenini Egidio
Boggio Luigi	Carlone Andreucci Maria Teresa
Bogi Giorgio	Carlotto Natale Giuseppe
Bonalumi Gilberto	Carmeno Pietro
Bonetti Mattinzoli Piera	Caroli Giuseppe
Bonferroni Franco	Carpino Antonio
Bonino Emma	Carrà Giuseppe
Bonomi Paolo	Carta Gianuario
Borgoglio Felice	Caruso Antonio
Borri Andrea	Casalino Giorgio
Borruso Andrea	Casalnuovo Mario Bruzio
Bortolani Franco	Casati Francesco
Bosco Manfredi	Casini Carlo
Bosi Maramotti Giovanna	Castelli Migali Anna Maria
Botta Giuseppe	Castoldi Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio	Catalano Mario
Bottari Angela Maria	Cattanei Francesco
Bova Francesco	Cavaliere Stefano
Bozzi Aldo	Cavigliasso Paola
Branciforti Rosanna	Cecchi Alberto
Bressani Piergiorgio	Ceni Giuseppe
Briccola Italo	Cerioni Gianni
Brini Federico	Cerquetti Enea
Brocca Beniamino	Cerrina Feroni Gian Luca
Broccoli Paolo Pietro	Chiovini Cecilia
Bruni Francesco	Chirico Carlo
Brusca Antonino	Ciai Trivelli Anna Maria
Bubbico Mauro	Ciampaglia Alberto
Buttazoni Tonellato Paola	Ciannamea Leonardo
	Ciccardini Bartolomeo
Cabras Paolo	Cicchitto Fabrizio
Caccia Paolo Pietro	Cicciomessere Roberto
Cacciari Massimo	Cirino Pomicino Paolo
Cafiero Luca	Citaristi Severino

Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Craxi Benedetto
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante

Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi **Ivo**
Falconio Antonio
Fanti **Guido**
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe